

L'INDAGINE. Il laboratorio Cmr del sociologo Marini verifica le idee a Nord Est sulle ricette per superare la crisi e per combattere la crescita di povertà e disuguaglianze

Il Veneto si è diviso tra liberisti e statalisti

Un terzo crede nella libera competizione come via dopo la crisi, un altro terzo nell'intervento pubblico
Tra i restanti si punta su un mercato "calmierato"

Curiosità: più pessimisti verso un autogoverno dell'economia sono i lavoratori dipendenti

Piero Erle

Se l'Italia politicamente ha vissuto in questi ultimi anni l'era del tripolarismo, e ora di una nuova frammentazione politica che via via si amplia, un perché non banale c'è. Le idee sul come togliersi di dosso la crisi, infatti, spezzano in almeno tre parti nette gli stessi veneti, divisi tra liberisti, statalisti e riformisti (vedi grafico più in basso). Lo rende evidente la nuova indagine diffusa dal laboratorio di Community Media Research, con direttore scientifico il sociologo Daniele Marini, realizzata in collaborazione con Intesa Sanpaolo-Cassa Risparmio del Veneto.

IL CAMBIAMENTO CHE NON CONVINCIE. «Gli scenari - spiega Marini - mutano con elevata rapidità. Nel giro di pochi anni siamo passati dal diffondersi della globalizzazione e dell'apertura dei mercati internazionali, al riemergere con forza di spinte centripete, alla tendenza ai protezionismi e al riaffermare le sovranità nazionali. E la conseguenza a un processo avvenuto in modo accelerato e disomogeneo, non adeguatamente regolato. I movimenti di opinione populistici e sovranisti, tesi a un ritorno alle vecchie regole, hanno buon gioco e trovano in una parte consistente della popolazione un'accoglienza elevata. Il cambiamento non è mai un evento neutro. Quando non genera sviluppo, ma minore distribuzione della ricchezza e di opportunità, induce resistenze». Avviene in tutta Europa, e in Italia ancora di più: come ha dimostrato la scorsa

indagine di Cmr «l'ascensore sociale si è sostanzialmente bloccato». La crescita post-crisi è molto lenta, tra i giovani c'è chi decide di giocare le sue chance all'estero, con imprese che delocalizzano oppure cedono il controllo a capitali esteri. Per di più, osserva Marini, «l'Italia rimane un paese ad alto tasso di corporativizzazione: l'intreccio d'interessi è talmente vischioso da rallentare, se non bloccare, qualsiasi tentativo di riforma; si reclama il cambiamento, ma deve riguardare prima gli altri; la cultura dei "diritti a prescindere" prevale su quella della responsabilità». Per tutto questo «temiamo il cambiamento perché potrebbe peggiorare le condizioni, anziché migliorarle. Meglio fare micro-aggiustamenti o addirittura rimanere fermi». Ma questo non riguarda tutti: «Parti consistenti della popolazione sono portatrici di istanze di rinnovamento, di un diverso modo di concepire le prospettive dello sviluppo del paese». Di qui la divisione, tra chi si augura che le cose cambino e chi opera per resistere il più possibile alle novità.

LIBERA COMPETIZIONE? SÌ E NO. La prova della divisione arriva dalle risposte al quesito su «come sia meglio agire per uscire dalla perdurante situazione di difficoltà: fare leva sulla libera iniziativa (mercato), sulle risorse della società civile (sussidiarietà) o sull'intervento pubblico (stato)». Curiosità, la libera competizione è la soluzione preferita dai trento-altoatesini, e anche da friulan-giuliani, che peraltro in casa loro vivono invece in un ambiente pubblico "protetto" dall'autonomia concessa dallo Stato. In Veneto invece, convince poco più della metà del campione, mentre per un 45% «farebbe aumentare le disuguaglianze». In Italia però la competizione è ancora meno gradita, e quindi a Nord Est, segnala Marini, è comunque

«interpretata come una legittimazione del "merito", come l'espressione di "imprenditorialità"». C'è però un dato curioso: a temere che la competizione favorisca le disuguaglianze sono più i lavoratori dipendenti, cioè quelli che la vivono sul serio sul lavoro, mentre «propende per una maggiore libertà d'azione chi è collocato al di fuori del mercato del lavoro (giovannissimi e ultra 65enni, pensionati e casalinghe)». Questione collegata: come combattere allora la povertà e la disuguaglianza che in Italia aumentano? «Poco più della metà dei nordestini (il 55,6% dei veneti) ritiene debba essere lo Stato a intervenire incrementando le politiche pubbliche». Lo sostengono i più giovani, gli studenti e i disoccupati. Viceversa, il 44,4% dei veneti sceglie come risposta la sussidiarietà, cioè «la libera collaborazione tra cittadini».

IL VENETO DIVISO. Di qui la fotografia finale di Marini sugli orientamenti a Nord Est. Prima di tutto una contrapposizione tra una visione "liberista" (31,3% in Veneto) e "statalista" (il 33,1% nella nostra regione). Insomma, un terzo dei veneti scommette su libera competizione e collaborazione fra i cittadini, e un terzo invece crede che sia necessario incrementare l'intervento dello Stato. Il restante terzo di veneti vede prevalere i "riformisti" (22,1%), favorevoli alla competizione per uscire dalla crisi, ma con l'intervento pubblico nel calmierare le disuguaglianze. In minoranza i "sussidiari" (13,5% in Veneto) «che temono la competizione per le disuguaglianze che può generare, ma ritengono la mobilitazione della società civile la risposta migliore per ridurle». È un Nord Est controverso - conclude Marini - che deve anche valutare quale, tra le ricette, sia quella che ha una sua sostenibilità economica. •



© RIPRODUZIONE RISERVATA

La competizione libera aiuta o crea guai?

Veneto Nord Est Italia

A tuo avviso, pensando alla situazione italiana, lasciare più spazio alla competizione in tutti gli ambiti...

Sarebbe il modo migliore per uscire dalla crisi **54,5%** **58,6%** **49,1%**

Farebbe aumentare le disuguaglianze nel Paese **45,5%** **41,4%** **50,9%**

Per ridurre le disuguaglianze sociali in Italia sarebbe necessario soprattutto...

Promuovere la libera collaborazione tra i cittadini **44,4%** **46,4%** **34,7%**

Incrementare le politiche pubbliche e dello Stato **55,6%** **53,6%** **65,3%**

Fonte: Community Media Research - Intesa Sanpaolo - Cassa Risparmio del Veneto, 2017 (n. casi: 1.566)

Divisi tra liberisti e statalisti

Il Nord Est fra stato, mercato e società

	Liberisti	Sussidiari	Riformisti	Statalisti
Italia	22,9%	11,7%	26,3%	39,1%
Nord Est	34,8%	11,2%	23,1%	30,9%
Veneto	31,3%	13,5%	22,1%	33,1%

Fonte: Community Media Research - Intesa Sanpaolo - Cassa Risparmio del Veneto, 2017 (n. casi: 1.566)



Il sociologo Daniele Marini

La ricerca

L'indagine è di Community Media Research, in collaborazione con Intesa Sanpaolo e Cassa di Risparmio del Veneto: si è svolta a livello nazionale dal 18 ottobre al 4 novembre 2016 su un campione rappresentativo della popolazione sopra i 18 anni residente in Italia. Aspetti metodologici e rilevazione sono a cura di Questlab. I rispondenti totali sono stati 1.566 (su 12.785 contatti). L'analisi è stata riproporzionata sulla base di genere, territorio, classi d'età, condizione professionale e titolo di studio. Il margine di errore è pari a +/-2,5%. La rilevazione è con visual survey, i principali social network e un campione casuale raggiungibile con i sistemi Cawi e Cati.